

Ci sono 23 milioni di chili di dispositivi sanitari acquistati e mai utilizzati

Covid finito. Restano le scorie

Per fortuna esse non sono considerate pericolose

DI CARLO ZOCCHETTI

Sei anni e mezzo fa il mondo è stato investito da uno tsunami sanitario che non ha paragoni nella storia moderna ed il nostro Paese, tra i primi dopo la Cina (che è stata all'origine del problema anche se ancora si discute come sia nato il virus e soprattutto come sia sfuggito ai controlli) ad avere le conseguenze negative più rilevanti, è uno di quelli che hanno subito gli effetti sanitari maggiori soprattutto in termini di decessi ed eventi patologici.

Salvo l'eventuale riattivarsi di fenomeni infettivi di cui al momento non sembrano esserci segnali né in Italia né nel mondo, parliamo del virus SARS-CoV2 (*Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus*) che causa la malattia che è stata chiamata Covid-19 (*Corona Virus Disease*), l'epidemia oggi si può considerare terminata ed ha senso quindi interrogarsi sulle eventuali scorie che l'infezione sta lasciando o ha lasciato.

Ci sono innanzitutto scorie sanitarie. Gli effetti a distanza della azione del virus vanno sotto il nome generico di sindrome post-acuta, identificata anche come sindrome *Long Covid*, una sindrome che può caratterizzare e debilitare una persona anche dopo che il virus è stato eliminato dall'organismo. Senza entrare in dettagli che in questo contributo non sono rilevanti, i disturbi a distanza più caratteristici riguardano la compromissione del sistema nervoso e la risposta anomala del sistema immunitario, particolarmente significativi nei sog-

getti che presentano già fragilità sanitarie sotto forma di una molteplicità di patologie croniche, con sintomi specifici che si manifestano soprattutto a livello respiratorio, cardiovascolare, neurologico, gastrointestinale, psicologico.

Ci sono poi scorie tecnico-politiche. È di questi giorni la feroce querelle tutta americana ma con conseguenze che vanno ben oltre gli Usa e che sta riguardando il caso del prof. **Anthony Fauci**, direttore dal 1984 al 2022 dell'istituto federale americano (*National Institute of Allergy and Infectious Diseases*) che si occupa di gran parte delle ricerche sulle malattie infettive, che tanto ruolo ha avuto nel corso della pandemia per indirizzare le attività del suo governo e che adesso è accusato, da una parte, di avere mentito al Congresso e dall'altra di aver partecipato a screditare (o a insabbiare) l'ipotesi che il virus sia da attribuire ad un incidente di laboratorio, accuse che potrebbero portarlo ad un procedimento giudiziario nei suoi confronti.

Ma è anche il caso della recente audizione presso la Commissione bicamerale di inchiesta sul Covid di **Giuseppe Conte**, leader del Movimento 5 Stelle ed all'epoca della pandemia presidente del Consiglio, chiamato a rispondere su come è stato gestito da lui e dal governo da lui presieduto il periodo più grave dell'emergenza. Con linguaggio popolare, a proposito delle scorie che ci ha lasciato il virus, dovremmo dire che con gli elementi già accennati il *basket* (il cesto) è già pieno e non servirebbero ulteriori evidenze, ma come sempre succede la realtà va ben oltre la fantasia e la sorpresa è contenuta in un de-

creto legge che proprio in questi giorni il Governo ha licenziato e che adesso deve passare il vaglio delle camere per la sua conversione in legge.

Si tratta del cosiddetto «decreto PA», decreto che contiene alcune misure urgenti per il funzionamento della pubblica amministrazione ed il cui articolo 4 recita: «Disposizioni urgenti in materia di servizio sanitario regionale e di salute pubblica». Con un linguaggio criptico e tipico di questi documenti, per i quali se si vuole capire qualcosa è obbligatoria l'azione di un interprete, si intuisce che si sta parlando ancora delle scorie della pandemia da Sars-CoV2, e grazie alla relazione tecnica che accompagna il provvedimento ci vengono indicati i dettagli del problema, di cui per ora non si è trovata traccia nei resoconti dei media.

La questione è semplice. Ci sono milioni di dispositivi che furono acquistati durante l'emergenza Covid che non sono mai stati utilizzati e che sono quindi ancora stoccati nei depositi dove erano stati inizialmente collocati dopo l'acquisto: tali dispositivi, la cui maggioranza è costituita da mascherine, tute, camici, guanti, arredi, etc., oggi sono classificati come rifiuti non pericolosi, e come tali devono essere smaltiti. La re-



Peso: 62%

lazione tecnica allegata al provvedimento ricostruisce la storia di questi materiali, gli Enti ed i soggetti coinvolti, ma soprattutto fornisce alcuni dettagli che vale la pena di conoscere.

Acquistati, pagati, trasportati e messi in custodia a partire dal 2020 da Poste Italiane (su incarico ovviamente del Governo) la loro gestione dal luglio 2023 è passata al ministero della Salute. Gran parte del materiale non è mai uscito dai depositi ed oggi, in 16 magazzini dislocati in tutto il Paese, risultano ancora presenti 312.504 metri cubi di materiali (cioè di rifiuti non pericolosi), volume che corrisponde, in peso, a 23

tonnellate. In pratica abbiamo quasi 23 milioni di chili di dispositivi sanitari acquistati e mai utilizzati che adesso dobbiamo smaltire perché ormai sono diventati rifiuti (e ci va già bene che non sono classificati come rifiuti pericolosi perché il loro smaltimento sarebbe oltremodo molto più complesso).

Da qui la necessità di definire con urgenza (art. 4 del decreto proposto) un processo di dismissione di tale materiale nel rispetto della normativa di settore: va da sé che questo processo non è gratuito, perché è prevista una spesa di 44 milioni di euro per l'anno 2026 e di 40 milioni per il 2027, ma il sottolinearlo fa solo aggiungere pioggia sul bagnato. Chi scrive non è esperto di procedure amministrative, ma viene facile

pensare che dietro a ciò che è successo ci possa essere di mezzo anche qualche tipo di reato che possa interessare almeno i giudici contabili.

Che dire? Crediamo che ulteriori parole siano del tutto superflue. Speriamo che di scorie (sorprese) di questo tipo non ce ne siano in giro altre perché agli attesi (e probabilmente non attribuibili ai nostri governanti) danni sanitari non si aggiungano altri, questa volta inattesi, danni non sanitari, danni che in questo caso sì che sarebbero da attribuire ai governanti che hanno gestito quella fase della pandemia.

Il Sussidiario.net

Ci sono milioni di dispositivi che furono acquistati durante l'emergenza Covid che non sono mai stati utilizzati e che sono quindi ancora stoccati nei depositi dove erano stati collocati

Tali dispositivi, la cui maggioranza è costituita da mascherine, tute, camici, guanti, arredi, etc., oggi sono classificati come rifiuti non pericolosi, e come tali devono essere smaltiti



La pandemia Covide del 2019 ha ancora strascichi



Peso: 62%